

La Brigata Pretolana: **storie di vita**

Un'esperienza culturale, musicale e popolare
a cavallo degli anni sessanta e settanta del XX secolo



a cura di

Daniele Crotti

Diego Mencaroni

Associazione "Ecomuseo del Fiume e della Torre"
Pretola - (PG)

"Vi è oggi in Italia tutto un patrimonio cospicuo, vero solenne commento canoro che accompagna nella sua storia il movimento operaio e contadino ... Spetta a noi raccogliere questo patrimonio, conservarlo, rimetterlo in circolazione e soprattutto stimolarne l'incremento: è questo un aspetto del nuovo umanesimo in cammino."

(Ernesto de Martino, 1951)

E' stato (e lo è ancora nei ricordi della gente) un gruppo di cantori di canti popolari, nel periodo tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli ottanta, con la precipua caratteristica di essere stato un "gruppo pittoresco e trascinante".

Difficile è datare un preciso inizio delle "attività canore" di questo gruppo, inizialmente nato per rallegrare e rallegrarsi (anche sfogarsi e liberarsi) a fine giornata lavorativa, nei giorni di festa, in occasioni particolari come matrimoni sagre o ricorrenze specifiche, insomma quando si voleva e si poteva. Ecco cosa testimonia l'unico sopravvissuto, Roberto Alunno, classe 1927, in una delle varie interviste di questi ultimi due anni: "Noi ci si radunava alla bottega, si beveva un bicchiere, si cantava, si suonava ... chi i cucchiari, chi il cembalino, chi batteva sul tavolo, chi suonava i vassoi di latta della birra ed io cantavo". In effetti si può leggere sui giornali dell'epoca: "gli strani strumenti musicali, la mimica precisa ed efficace, unitamente alla loro bravura di cantanti e strumentisti hanno subito fatto presa sui giovani, ragazzi e adulti, molti dei quali ignoravano questo eclettico quartetto pretolano".

Pretola è un piccolo borgo fuori Perugia, sulla sponda occidentale del fiume Tevere. Sono quasi tutti di qui i componenti della Brigata Pretolana. Chi erano originariamente? Ecco i loro nomi: Ugo Pappafava, Piero Bracarda, Remo e Roberto Alunno, quest'ultimo il più giovane. Talora altri si univano a questo gruppo (prettamente maschile), talora anche i giovani figli, vuoi spontaneamente vuoi perché chiamati specificatamente; vanno soprattutto menzionati i fratelli Giostrelli (Gino e Nello) coinvolti e reclutati per quando si dovevano cantare i "canti alla mietitura", come in occasione del Folk Festival II di Torino nel 1966, ma anche prima e dopo quell'evento.

Ancora Roberto: "I testi delle nostre canzoni (ma solo alcune tra le tante cantate usualmente) li scriveva Ugo, mentre per la musica mio fratello era il vero genio. Girava sempre con due cucchiari nella tasca della giacca e così, dove si trovava, era sempre pronto per improvvisare uno spettacolo. Se eravamo tutti insieme, bastava che lui trovasse qualcosa che aveva un buon suono, cominciava a tamburellarci sopra e subito noi gli andavamo dietro". Roberto era il cantante, definito da taluni "la voce più bella di Pretola", mentre Pierino Bracarda era un "maestro" con il cembalino.

Quel momento e quel successo permise alla Brigata di intraprendere nel corso degli anni successivi fino ad almeno metà anni settanta una vera e propria "tournee" in giro per l'Italia e in un paio di circostanze o tre almeno anche all'estero, in Europa.

Nel 1969, per la CEDI (FOLK SERIE TETRACORD) la Brigata Pretolana registra all'allora Cinema Eden di Ponte Felcino (a pochi km da Pretola) il loro primo (ed unico) album LP (intitolato "ALLA TODINA"), in cui furono raccolte "le canzoni tradizionali della nostra zona, insieme a quelle che aveva scritto Ugo e a quelli 'alla mietitura' con i fratelli Giostrelli" (dice sempre R. Alunno). Questi canti sono detti anche "alla todina", alla maniera di Todi, ove soprattutto venivano cantati e tipicamente nel periodo della mietitura.

L'album venne così presentato: "un discorso poetico musicale che bene si inserisce nel movimento di valorizzazione dell'espressione musicale popolare attualmente in fermento, che semplifica i più diversi momenti espressivi di un popolo sul modulo di un canto limpido e schematico, un canto narrativo che accompagna l'esecuzione dei lavori quotidiani, dalla mietitura alla vendemmia, dalla raccolta delle olive fino al bucato delle donne. Questo breve florilegio di espressione popolare ci offre un panorama di valore non consueto, dal *Canto alla mietitura*, che rappresenta una delle più antiche forme sopravvissute di canto rustico medioevale, al *Il fazzolettino*, che ritroviamo a volte con lievi variazioni nell'Italia settentrionale, canto d'amore con un sottotondo erotico abbastanza trasparente nel doppio senso che lo accompagna; da gli *Stornelli*, che ci ricordano i rispetti toscani, composti su antichi motivi e raggruppati al fine di raggiungere un significato unitario creando così lodi amorose o invettive, legati a ritornelli che invece non trovano quasi mai riscontro di significato o legame alcuno con lo stornello, a *Una sera andando in Francia*, tipica espressione del canto narrativo, altro motivo che ha ampia diffusione in molte regioni. Sull'aria di antichi motivi Ugo Pappafava costruisce composizioni perfettamente aderenti nel linguaggio all'espressione epica popolare e a quel senso di fatalismo mistico, tradizione dello spirito umbro. E' l'esempio del *Lamento per la guerra* in cui ogni sofferenza è accettata in virtù del desiderio di pace, con rassegnazione e senza invettiva; come questo, molti altri canti risentono vividamente della forte tradizione religiosa umbra. Un disco di piacevole ascolto, in cui la Brigata Pretolana dà un saggio di quanto è sopravvissuto nella memoria popolare dell'antico patrimonio musicale della loro terra, attenendosi strettamente nell'esecuzione alle armonie tradizionali del canto popolare umbro."

Insomma, il fatto che rende singolare questa Brigata è l'aderenza ad un linguaggio, costituitosi attraverso i secoli di poesia e di canto, ai temi della vita contemporanea, sia nei pezzi tradizionali sia nelle composizioni recenti di Ugo Pappafava; e non soltanto per i modi e con i significati propri dell'epico popolare (ancora suggestivamente proposti dai cantastorie), bensì anche nella direzione di una tematica esistenziale che lo spirito umbro tende tradizionalmente a volgere nel senso di un fatalismo mistico (è il caso del su citato "Lamento per la guerra del 1940"). Non diversamente, nelle composizioni gioiose dello stesso Pappafava, e seguite dal gruppo con un accompagnamento sfrenato di piatti e cucchiari, bicchieri e bottiglie (e altro ancora, pernacchie comprese, ma sempre con l'immancabile tavolino, su cui appoggiare i loro "strumenti" e battervi sopra dita mani e quant'altro), l'allegria, il vino, l'amicizia appaiono come unico premio alla precarietà della vita.

Nel 1973 il disco verrà ripreso e riprodotto dalla Collana ALBATROS, come "IL VATOCCU e altri canti tradizionali dell'Umbria". Il "canto alla mietitura" è infatti un "vatoccu", cioè un tipico canto a polivalenza primitiva (secondo un modello di "discanto") che era presente lungo gran parte del versante adriatico dell'Appennino (Marche, Abruzzo) e riaffiora (un po' differente) in Istria (veneti e croati). Il "vatoccu" (o "batoccu") è il batocchio della campana e probabilmente il nome è stato applicato a questo tipo di canto perché in esso si ha il battere e ribattere delle due voci.

Ma dove ha cantato, a cosa ha partecipato la Brigata Pretolana in quel decennio particolarmente vivo e ricco? Innanzitutto ha partecipato a vari Concorsi musicali di Canti Popolari/Tradizionali, in alcuni casi anche vincendo: al "Festival dei canti popolari umbri" a Nocera Umbra, nel 1974 ancora a Torino alla "Tre giorni di Folk", al "Festival Internazionale della canzone Folk" a Salerno, e altri ancora. Ha poi soprattutto cantato, partecipando a volte anche con altri gruppi, a moltissime manifestazioni canore in occasione di sagre o feste patronali, festival e feste dell'Unità, feste dell'Avanti, in occasione di feste da ballo, carnevali, in casa circondariale per i detenuti, in feste paesane, e chi più ne ha più ne metta, spettacoli RAI compresi. Attiva soprattutto in tutta l'Umbria, e come detto anche nel resto della Penisola, in alcune circostanze si è spinta anche fuori nazione per approdare prima in Francia e poi in Belgio (e Lussemburgo) ad una manifestazione folkloristica assieme ad un gruppo di Annifo di Foligno.